

# saudade

a língua é minha pátria



Provincia Autonoma  
di Bolzano - Alto Adige  
Cultura italiana



ufficio bilinguismo  
e lingue straniere



INSTITUTO BRASIL-ITALIA  
**IBRIT**  
INSTITUTO BRASILE-ITALIA

con il patrocinio di  
Embaixada de Portugal  
Consulado Geral do Brasil em Milão





## Saudade: a língua é minha pátria

La parola chiave della presente iniziativa dell'Ufficio Bilinguismo e Lingue straniere è Lusofonia, parola che abbraccia territori situati in ben quattro continenti. Lusofono è chi si esprime in lingua portoghese, un idioma che è ben di più di un semplice mezzo d'espressione, come si dice nel titolo: *a língua é minha pátria*, la lingua è la mia patria, come affermava il grande poeta Fernando Pessoa.

Il sottotitolo "Viaggio nei paesi di lingua portoghese: immagini, suoni, emozioni" riassume molto bene ciò che si prefigge la manifestazione.

Partendo dal Portogallo, terra madre della Lusofonia, si toccheranno i territori dell'Africa e dell'Asia e quindi il Brasile.

Una diffusione così vasta ha le sue radici nel passato lontano, quando il Portogallo era un impero coloniale e commerciale che si estendeva attraverso i continenti e il portoghese ne era la "lingua franca".

Attraverso un'indovinata formula di incontri in grado di coinvolgere a vari livelli tutta la popolazione, verrà in primo luogo ricreata l'atmosfera della cultura – ma in questo caso è più appropriato dire: delle culture – di riferimento. Alle emozioni si affiancheranno i suoni e le immagini per avvicinare ed introdurre i partecipanti nel vasto e variegato mondo lusofono.

L'importante riconoscimento che viene dai patrocini concessi dall'Ambasciata del Portogallo e dal Consolato Generale del Brasile a Milano ribadisce come iniziative di questo tipo siano fondamentali per promuovere la conoscenza e lo scambio.

Desidero rivolgere un sentito ringraziamento all'IBRIT, l'Istituto Brasile-Italia di Milano, che ha fornito la consulenza culturale e scientifica per una manifestazione che, ne sono certo, saprà conquistare l'attenzione ed il consenso del pubblico e lascerà nei partecipanti un velo di "Saudade", in traducibile magica parola che parla all'anima.

Luigi Cigolla  
Assessore alla Cultura Italiana

# Le navigazioni portoghesi: la scoperta di nuove rotte per l'umanità

Marco Antonio Ribeiro Vieira Lima



Foto: A. Caparema

“Navegar é preciso, viver não é preciso”. I navigatori portoghesi avevano ragione quando scelsero la frase degli Argonauti come motto. Per chi vi si avvicina per la prima volta, il tema dell’espansione marittima e della formazione dell’impero coloniale portoghese nei secoli XV e XVI è affascinante e, per altri versi, insidioso.

Da una parte, una storiografia patriottica di stampo più conservatore esaltò la missione cristiana di “civilizzazione” presso i popoli dell’Africa Nera e dell’America Meridionale, così come l’apertura di nuove rotte di commercio con l’Oriente. Questo processo contraddittorio venne ridotto a celebrazione quasi mitica di conquiste e battaglie memorabili.

Dall’altra parte, una storiografia ultracritica e ideologica, che si formò negli anni ‘60 e ‘70 del secolo scorso, privilegiò l’interpretazione delle imprese di Vasco da Gama, Pedro Álvares Cabral, Bartolomeu Dias come meri atti predatori e di saccheggio.

Sebbene quest’ultima visione possa aver gettato luce sulle violenze commesse dal mercantilismo, che merita uno studio approfondito, crediamo sia possibile delineare un punto di vista più equilibrato di quell’importante momento storico alla base della formazione del mondo moderno e contemporaneo.

## Scoprire

Per avventurarsi nel mare aperto dell’argomento ci sembra opportuno scegliere come imbarcazione le parole chiave **descobrimiento** e **descobrir**, appunto scoperta e scoprire, l’atto di portare alla luce, alla conoscenza, quello che si incontra nascosto, occulto.

Le ricerche di Barradas de Carvalho dimostrano che dal 1472 fino al 1567 le parole **descobrir** e **descobrimiento** raggiunsero 3.239 riferimenti nelle cronache, nei testi, nella letteratura dei viaggi marittimi portoghesi, a differenza dei documenti spagnoli dove predominò la parola **conquista**. **Descobrir** fu leitmotiv culturale dello stato e della società portoghese nei secoli XV e XVI.

Per l’Europa il **tempo do descobrimiento** fu altrettanto il tempo delle trasformazioni delle strutture del pensiero. In quel periodo l’individuo nacque come idea storico-filosofica, divenne autonomo, relegando al passato la ricchezza decadente medievale. Il velo scolastico venne strappato e l’uomo si assegnò una nuova missione: la costruzione di un *Mundus Novus*, come nel titolo delle carte di Amerigo Vespucci. L’individuo si riconobbe creatore e l’idea divina del Creatore venne “umanizzata”. Si verificò un movimento di accostamento ontologico tra creature e creatore concomitante a un avvicinamento tra civiltà non solo agli antipodi, ma persino sconosciute tra di loro.



## Spazio Circolare

Le scoperte provocarono trasformazioni anche nelle dimensioni spaziali: la percezione di nuove superfici, il navigare senza lo sguardo della terra all'orizzonte ma "con gli occhi rivolti alle stelle" (Eça de Queiroz), l'affrontare lo sconosciuto.

Poco a poco, in circoli di raggi ogni volta più estesi, una parte consistente del globo terrestre venne raggiunta dai portoghesi: gli scoprimenti degli arcipelaghi di *Madeira* (1418) *Açores* (1427), di *Cabo Verde* (1453), di *São Tomé e Príncipe* (1470); il contornare Capo *Bojador* (1429), il superamento del Capo della *Boa Esperança* (1488), l'arrivo a *Calicute*, India (1498), l'approdo a *Porto Seguro* e la scoperta del Brasile (1500), l'arrivo a *Malaca* (1511) e in Cina (1517).

Don Henrique, principe portoghese e fondatore della Scuola di *Sagres* fu l'artefice principale di questa impresa. Gran Maestro dell'Ordine di Cristo (erede dell'Ordine dei Templari in Portogallo), investì i cospicui rendimenti dell'organizzazione nella esplorazione marittima e non solo nella costruzione di monasteri e conventi. La Croce dell'Ordine adornava le vele delle navi portoghesi.



Foto: G. Fantini

## Strumenti

Lo spazio divenne operativo attraverso nuove rotte e l'invenzione di nuovi strumenti per la navigazione: la bussola, l'astrolabio, la corda di nodi, il compasso. La navigazione acquisì una nuova mentalità quantitativa con i sistemi di assi e coordinate e la preoccupazione per la precisione delle misure. Il commercio fece uso di questa impostazione quantitativa numerica che l'irruzione dell'economia monetaria diffuse per tutti i porti e mercati.

Lo strumento operativo massimo di questa rivoluzione scientifica fu la caravella latina a due mastri, dopo diventata a tre mastri, a **caravella do descobrimento**. Non si conoscono i disegni tecnici della caravella latina del secolo XV ma si può asserire, basandosi sulle descrizioni e tavole del seicento, che si trattava di una imbarcazione robusta, che poteva utilizzare anche i remi, possedeva una stazza relativamente piccola che le permetteva di veleggiare in mare aperto, lungo le coste o i fiumi. Navigava di bolina permettendole di affrontare regimi di vento e correnti marittime mai sperimentate. Era equipaggiata da bocche di fuoco di piccolo calibro, travate e cannoni. Le caravelle avevano anche una particolarità evidente: la superficie velica era il doppio delle altre imbarcazioni allora esistenti.

Le navigazioni originarono pure una vasta raccolta di documentazione di conoscenza: mappe, manuali nautici, libri di pesi e misure, libri di bordo, descrizioni di città, luoghi, società. I navigatori lusitani cercarono di cogliere le forme di pensiero e del sentire dei popoli orientali, in particolare cinese e giapponese, per mezzo dell'elaborazione di grammatiche e dizionari.

## L'Altro

La scoperta dell'Altro - sia africano, indiano, cinese, giapponese o amerindio - influenzò tutte le dimensioni della cultura occidentale e non l'abbandonerà più, malgrado i tentativi fondamentalisti di supposta superiorità razziale, culturale o religiosa, apparsi con frequenza, anch'essi, nella storia mondiale ed europea.

Si instaura così una pedagogia dell'Altro, dove le differenze possono educare, dove le culture non sono eterne o definitive, bensì parte della circolazione delle idee, dei sentimenti, delle espressioni.

Soprattutto il dominio delle nuove dimensioni spaziali, concretizzato dalle prue delle caravelle portoghesi, permise l'invenzione del concetto di *Umanità*, inteso come affermazione delle diversità in tutte le latitudini del pianeta: come *agorà* geografica delle differenze.

Le scoperte portoghesi portarono a una conoscenza più ampia del mondo, a una reciprocità (culturale ed economica) più profonda tra società e civiltà diverse. Le parole dello storico portoghese Jaime Cortesão riassumono queste riflessioni: "gli uomini e i popoli si scoprono gli uni agli altri. E, ancora di più, scoprono poco a poco il denominatore comune di umanità che li unisce".

## Incontri & Scontri

L'aurora dell'umanità moderna fu tuttavia paradossale e ambivalente. Il navigatore che scambiava informazioni era lo stesso che forzava, attraverso la paura e il terrore, l'apertura di rapporti commerciali. Cartografia e costruzione navale evolsero pari passo alla costruzione di cannoni e armamenti. Nello stesso momento in cui si arricchivano le conoscenze tecniche e geografiche, si praticava la tratta degli schiavi.

Le navigazioni resero possibile l'apparire di nuovi paradigmi e valori, ma per le popolazioni colonizzate dell'Asia, Africa e America questi paradigmi e valori hanno significato oppressione e violenza.

Quando si pensa alle popolazioni bantu dell'Angola, demograficamente decimate per tre secoli dal traffico di esseri umani principalmente verso l'America, il lato progressista e ammirevole delle navigazioni guadagna uno sguardo critico e relativo; e non è uno sguardo sereno.

## Il Quinto Impero e la Lusofonia

Nel seicento, Padre Antonio Vieira, religioso, diplomatico e straordinario uomo di lettere, costruì un'utopia: il Quinto Impero. Un impero contrapposto ai quattro grandi imperi materiali della storia (Babilonia, Persia, Grecia, Roma) per la sua missione spirituale: "spirituale nel governo, spirituale nell'uso, nelle espressioni e nell'esercizio (...) In qualsiasi tempo futuro sarà sempre spirituale".

All'inizio del novecento, fortemente ispirato da Vieira, il poeta Fernando Pessoa preconizzava un Quinto Impero culturale, un impero che "non ha formula politica né idea religiosa" (...) "Non è necessario che sia imposto o costruito per una nazione. Può esserlo da più di una, sempre che spiritualmente siano le stesse, e lo sono se parlano la stessa lingua" e fa dire all'eteronimo Bernardo Soares "la mia patria è la lingua portoghese".

Negli anni '60 del secolo scorso, il filosofo Agostinho Silva, figura esemplare di pensatore lusofono, ripropone il concetto del Quinto Impero, sviluppando la visione trinitaria di Gioachino di Fiore della venuta di una terza età del mondo, appunto l'impero dello Spirito Santo. Nella Pentecoste, la Festa del Divino - portata in Portogallo nel 1323 dai monarchi Isabel e Diniz e celebrata ancora in diversi punti del Brasile, Açores, Angola - un bambino viene coronato imperatore (lo Spirito Santo), assecondato da un anziano povero (il Padre) e un giovane, anche egli povero, (il Figlio). (...) "Restaurare il bambino in noi, e in noi incoronarlo imperatore, eccolo il primo passo per la formazione di questo



Foto: C. Fantini

Quinto Impero di cui parliamo, l'Impero dello Spirito Santo"(...) "Dobbiamo promuovere una cultura generale plurima, dove siano nitide, demarcate bene, tutte le specificità di ciascuna delle culture dei diversi paesi, e dentro questi paesi, le culture delle loro religioni, e dentro le religioni, le culture individuali di ogni uomo".

Le tre visioni s'incontrano nel tentativo di superare, in chiave umanistica, spirituale e poetica, i gravi errori del periodo colonialista. Questo, forse, è l'archetipo mitico-culturale in cui i paesi e le comunità lusofone possono scoprire nuove rotte nel cammino verso la condivisione di idee, sentimenti, monumenti, documenti ed espressioni artistiche. Questo è il mare aperto della Lusofonia, nel quale, ancora una volta, "navegar é preciso".

### Bibliografia:

"A descoberta do homem e do mundo", organizzatore Adauto Novaes, São Paulo. Companhia das Letras, 1998.

"Os navegantes e o sonho", Victor Leopardi, Brasília. Paralelo 15, 2005.

Forse una delle più poetiche ed enigmatiche definizioni di saudade, questo sentimento così complesso e struggente, è del grande scrittore brasiliano Guimarães Rosa (1908-1967), che, nel libro "Campo geral", afferma per bocca del suo alter ego bambino, Miguilim: «*Mãe, que é que é o mar, Mãe?*» *Mar era longe, muito longe dali, espécie duma lagoa enorme, um mundo d'água sem fim, Mãe mesma nunca tinha avistado o mar, suspirava. – «Pois, Mãe, então mar é o que a gente tem saudade?»*<sup>1</sup> («Mamma, che cosa è il mare, Mamma?» Il mare era lontano, molto lontano di lì, specie di lago enorme, una quantità d'acqua senza fine, anche Mamma non aveva mai visto il mare, sospirava. "Allora, Mamma, mare è quello che si ha nostalgia?"»)<sup>2</sup>

# Saudade: sentimento arcano e poetico

Vera Lúcia de Oliveira



<sup>1</sup>J. Guimarães Rosa, *Manuelzão e Miguilim*, Rio de Janeiro, Nova Fronteira, 1984, 12ª ed., p. 79.

<sup>2</sup>Trad. di E. Bizzarri, in J. Guimarães Rosa, *Miguilim*, Milano, Feltrinelli, 1984, p. 74.



La *saudade* sarebbe dunque una nostalgia, un desiderio quasi metafisico e assoluto di qualcosa di remoto e intimo che non conosciamo bene, o che conosciamo in maniera intuitiva, che sentiamo che esiste prima ancora di sapere che esiste? Tanti sono gli scrittori e poeti, dai primordi della lingua galego-portoghese fino ai nostri giorni, che hanno cercato di definire l'indefinibile di un sentimento quasi sempre associato all'espressione lirica ed elegiaca propria del poeta: *saudade* e poesia sono un binomio inscindibile nelle letterature di lingua portoghese.

*Saudade* viene dal latino *sōlītās, solitātis*, «solitudine», «isolamento», origine dei termini arcaici *soydade* e *suydade* presenti già in epoca medievale, nelle liriche dei Canzonieri galego-portoghese, che riuniscono più di 1600 componimenti scritti fra la fine del XII secolo e la metà del XV. L'evoluzione del dittongo «oi» in «au», verificatosi nella formazione del termine, è considerata, tuttavia, anomala e gli studiosi avanzano varie ipotesi per spiegare il fenomeno. Per la filologa Carolina Michaëlis de Vasconcelos (1851-1925) ci sarebbero stati influssi da altri termini che iniziano con *saud*, come il verbo *saudar* («salutare») e il sostantivo *saude* («salute»)³. Lo studioso brasiliano João Ribeiro (1860-1934) propone la suggestiva tesi che nel cambiamento fonetico del dittongo abbiano influito le espressioni arabe *suad*, *saudá* e *suaidá*, che indicano profonda tristezza⁴.

La genesi del sentimento della *saudade* va collegata alla storia stessa del Portogallo, alla vocazione marinara del paese, aperto all'oceano Atlantico e geograficamente racchiuso in una striscia di terra ai confini occidentali dell'Europa. I grandi viaggi avventurosi che caratterizzarono la fondazione e l'affermazione di questa nazione avrebbero intensificato il senso di malinconia e solitudine di cui erano pervasi tanto coloro che partivano quanto coloro che restavano, soprattutto donne, ad attendere il ritorno dei propri cari. Dinnanzi all'immensità del mare e del cielo, la fanciulla, da sola, con la madre o con le amiche, cantava, nelle *cantigas de amigo*, il desiderio di rivedere l'amato, partito per andare incontro all'ignoto:

*Ondas do mar de Vigo,  
se vistes meu amigo?  
e ai Deus, se verrá cedo!*

*Ondas do mar levado,  
se vistes meu amado?  
e ai Deus, se verrá cedo!*⁵  
(...)

«Onde del mare di Vigo,  
avete visto il mio amico?  
mio Dio! Verrà egli presto?

Onde del mare inquieto,  
avete visto il mio amato?  
mio Dio! Verrà egli presto?»⁶  
(...)

³ Cfr. C. Michaëlis de Vasconcelos, *A saudade portuguesa*, Lisboa, Guimarães Editores, 1996, p. 47.

⁴ Cfr. J. Ribeiro, «Curiosidades verbais», in D. L. Pereira da Costa e P. Gomes, *Introdução à Saudade (Antologia Teórica e Aproximação Crítica)*, Porto, Lello & Irmão Editores, 1976, p. 16.

⁵ Martin Codax, «Ondas do mar de Vigo», in N. Correia (org.), *Cantares dos trovadores galego-portugueses*, Lisboa, Editorial Estampa, 1978, p. 76.

⁶ Trad. di P. A. Jannini, in G. Ricciardi e R. Barchiesi (a cura di), *Antologia della Letteratura Portoghese*, Napoli, Tullio Pironti, 1998, p. 26.

Nel corso della prima metà del XV secolo, D. Duarte (1391-1438), re colto e malinconico, primogenito di D. João I, capostipite della generazione degli Avis, percepì la flessibilità e la ricchezza della lingua portoghese per l'espressione di sottili e complessi stati d'animo, come è appunto la *saudade*, termine per il quale non trovò equivalente nelle altre lingue. Nel libro *Leal Conselheiro*, scritto fra il 1437 e il 1438, in un'epoca in cui la lingua portoghese era ancora in fase di sperimentazione, almeno quanto alla prosa, D. Duarte afferma:

*E a saudade (...) é um sentido do coração que vem da sensualidade, não da razão, e faz sentir às vezes os sentidos da tristeza e do nojo. E outros vêm daquelas cousas que a homem praz que sejam, a alguns com tal lembrança que traz prazer e não pena. E em casos certos se mistura com tão grande nojo, que faz ficar em tristeza. E para entender isto, não cumpre ler por outros livros, ca poucos acharão que delo falem, mas cada um vendo o que escrevo, considere seu coração no que já por feitos desvairados tem sentido, e poderá ver e julgar se falo certo. (...) E porém me parece este nome de saudade tão próprio, que o latim nem outra linguagem que eu saiba não é para tal sentido semelhante.*⁷

«E la *saudade* (...) è un senso del cuore che viene dalla sensibilità, non dalla ragione, e fa sentire a volte i sentimenti della tristezza e del dispiacere. E altri ne vengono da quelle cose che all'uomo piace che siano, ad alcuni con un tale ricordo che porta gioia e non pena. E in alcuni casi si mescola con un così grande



Foto: K. Bormac

⁷ D. Duarte, *Leal Conselheiro*, actualización ortográfica, introdução e notas de J. Morais Barbosa, Vila da Maia, Imprensa Nacional e Casa da Moeda, 1982, pp. 128-129.



Foto: O. Sechauser

dispiacere che provoca tristezza. E per intendere questo, non è necessario leggere molti libri, perché pochi se ne troveranno che di questo parlino, ma ognuno, leggendo quel che scrivo, consideri il proprio cuore in ciò che solo negli atti dissennati ha un senso, e potrà vedere e giudicare se dico il giusto. (...) E però mi sembra questo nome di *saudade* così proprio, che il latino né altra lingua che io conosca non ne ha per tale sentimento uno somigliante.»<sup>8</sup>

Carolina Michaëlis de Vasconcelos discorda della convinzione, diffusa già al tempo di D. Duarte, che la parola *saudade* sia intraducibile nelle altre lingue e indica nel termine tedesco *Sehnsucht* un possibile corrispondente per l'espressione del concetto complesso e articolato di questo sentimento. Ciononostante, riconosce che la parola tedesca ha un carattere più metafisico, mentre quella portoghese esprime un sentire che coinvolge sfere fisiche, psicologiche e metafisiche<sup>9</sup>. Comunque sia, l'agenzia inglese Today Translations, nel predisporre di recente, dopo aver consultato mille traduttori professionisti, una graduatoria dei vocaboli ritenuti più difficili da tradurre, ha inserito la parola *saudade* al settimo posto.

L'ambivalenza del termine, intuita già nei testi più antichi, si è conservata nelle definizioni moderne e il *Novo Aurélio* lo caratterizza come «il ricordo

<sup>8</sup> Le traduzioni presenti nel testo, quando non indicate diversamente, sono di Vera Lúcia de Oliveira.

<sup>9</sup> Cfr. C. Michaëlis de Vasconcelos, *op. cit.*, p. 32.

nostalgico e, allo stesso tempo, soave, di persone o cose distanti o estinte, accompagnate dal desiderio di tornare a vederle o ad averle»<sup>10</sup>. Concetto diverso da quello correlato alla «nostalgia» italiana, che indica «uno stato d'animo corrispondente al desiderio pungente o al rimpianto malinconico di quanto è trascorso o lontano»<sup>11</sup>.

Si può provare *saudade* per una terra, una patria, una casa, una persona cara; si può provare *saudade* del grembo materno e dell'infanzia, di un passato gioioso perduto, di un mito, di un eroe, di un sogno, di un ideale, di un eden, di un messia. Nella fenomenologia della *saudade*, l'ambiente fisico è spesso determinante e intensifica o attenua sentimenti ed emozioni correlate, quali malinconia, uggia, ansia, trepidazione, tenerezza, attesa, gioia, dolcezza. Il soggetto *saudoso* cerca i luoghi solitari, nei quali avverte sintonia fra il mondo esterno e lo stato interiore. Da qui il panteismo, o spiritualismo animista, così presente e connaturale alla poesia portoghese in cui la natura e il mondo circostante sono acutamente partecipi al sentire del soggetto. I luoghi solitari, inoltre, predispongono al raccoglimento e all'ascesi, consentendo di penetrare nel mistero della natura e del mondo. Per la connotazione ontologica del termine, il poeta portoghese Teixeira de Pascoaes (1872-1952) farà di tale sentimento singolare, all'inizio del secolo XX, addirittura una religione, una poetica e una filosofia, il *Saudosismo*, che, secondo il suo fondatore, è l'essenza dell'anima lusitana<sup>12</sup>: *é um estado de alma latente que amanhã será Consciência e Civilização Lusitana...* («è uno stato d'anima latente che domani sarà Coscienza e Civilizzazione Lusitana...»)<sup>13</sup>.

Che la *saudade* possa definire un'identità non pare così inverosimile, sempre che la si intenda come multipla e composita, giacché essa, oltre ad essere un sentimento, è un modo di vivere, di pensare e di sentire. È un legame con il passato o un recupero della memoria – del singolo o della comunità – che si proietta nel presente e nel futuro; una nostalgia non della felicità avuta e perduta, ma una nostalgia di essere felici ancora, anzi, una speranza di esserlo. In questo senso, la *saudade* è forse uno dei sentimenti più ardenti e utopici, è un ponte fra persone, è un legame fra luoghi diversi che convivono nella coscienza e nell'anima. Dalla *saudade* dei portoghesi per l'infinito dell'orizzonte, sono nati i nuovi confini dell'Europa; dalla *saudade* degli africani per la terra d'origine, sono nati la musica, la danza, l'arte e la religione afro-brasiliana, che perpetuano la memoria dell'Africa nel cuore dell'America; dalla *saudade* degli immigranti, è nato il sincretismo culturale brasiliano, in cui ogni popolo ha cercato di annodare i fili delle proprie origini con quelli della patria scelta per i propri figli. Se non fosse stato un sentimento così composito, molteplice e universale oggi non potremmo parlare di lusofonia come di un insieme di

<sup>10</sup> A. B. de Holanda Ferreira, *Novo Aurélio século XXI*, Rio de Janeiro, Nova Fronteira, 1999, 3<sup>a</sup>, p. 1822.

<sup>11</sup> G. Devoto e G. C. Oli, *Il Dizionario della Lingua Italiana*, Firenze, Le Monnier, 2000, p. 1365.

<sup>12</sup> Cfr. T. de Pascoaes, *A saudade e o saudosismo*, Lisboa, Assírio & Alvim, 1988.

<sup>13</sup> T. de Pascoaes, «O Saudosismo e a 'alma portuguesa'», in F. Guimarães, *Poética do Saudosismo*, Lisboa, Presença, 1988, p.71.



paesi che, con tutte le loro diversità culturali, compongono un universo unico, dal punto di vista linguistico, e che scambiano esperienze e vissuto usando spesso tale termine come qualcosa di assolutamente intrinseco. «Del dolore che i viaggi per mare generano, tanto in chi parte quanto in chi resta,» – afferma Luciana Stegagno Picchio – «si nutre la *saudade*, quel sentimento equivalente del dantesco “disíó”, che è insieme nostalgia di cose perdute e desiderio di beni futuri, divenuto segno della spiritualità portoghese e che i portoghesi esporteranno in ogni paese del loro peregrinare»<sup>14</sup>.

Molti poeti ne parleranno, intendendo tale sentimento non solo come dolorosa nostalgia di qualche cosa perduta, ma anche come aspirazione di uno stato da raggiungere per sé e per la società, in cui giustizia e saggezza trovino luogo nel mondo. L’aspetto utopico della *saudade* è indissolubile dall’opera di tanti grandi scrittori e intellettuali, fra i quali, nel Cinquecento, Francisco de Sá de Miranda (1487-1558) e Luís Vaz de Camões (1524-1580).

Camões è il simbolo stesso della *saudade* portoghese, immagine viva dell’intellettuale colto e sensibile che non riesce a conciliare gli ideali della sua formazione filosofica, religiosa e umanistica con la sregolatezza e il disordine del mondo. Bandito dalla patria, costretto a vagare tra i continenti, con una spada in una mano e nell’altra un libro, Camões è la personificazione del destino di tanti esiliati e del loro impossibile sogno di ritorno:

*Mudam-se os tempos, mudam-se as vontades,  
todo o mundo é composto de mudança,  
muda-se o ser, muda-se a confiança;  
tomando sempre novas qualidades.*

«Mutano i tempi, muta parimenti  
la volontà, lo stato, la certezza:  
tutto nel mondo è sol mutevolezza,  
è nuova qualità, nuovi accidenti.



*Continuamente vemos novidades,  
diferente em tudo da esperança;  
do mal ficam as mágoas na lembrança,  
e do bem, se algum houve, as saudades.<sup>15</sup>  
(...)*

Non può fra l’alternarsi degli eventi  
neppure la speranza aver fermezza:  
ci restano del male l’amarezza  
e nostalgia del ben (se fu), cocenti.»<sup>16</sup>  
(...)

Bernardim Ribeiro (1482?-1552?), poeta tormentato, di sensibilità vibratile e quasi femminile, nel suo *Menina e Moça*, opera conosciuta anche con il titolo di *Saudades*, pubblicata per la prima volta a Ferrara nel 1554, viveva, prima ancora di Camões, il sentimento della *saudade* come perdita dell’armonia originale e, conseguentemente, come dolore e solitudine e non è un caso che, in lui, *soidade*, con il significato proprio di «solitudine», e *saudade*, corrispondente a nostalgia di cose o luoghi perduti, si alternino e quasi si confondano.

Potremmo soffermarci su quasi tutti i poeti portoghesi di ogni tempo e luogo, visto che la *saudade* è il maggior nutrimento di questa lirica, nella sua ossessiva introspezione, nello scavare l’anima del poeta e del mondo che esprime il *desassossego* dell’intellettuale sensibile. Il Portogallo è un paese di poeti e la poesia la si vede ovunque, ancora oggi, nelle vie luminose e dal sapore antico di Lisbona, nelle viuzze acciottolate della colta Coimbra, dove quasi ogni strada porta l’insegna di un poeta che vi ha studiato o abitato, nella bella Oporto, con le sue strade e case memori di un tempo e di un luogo in cui i marinai vivevano di pesca e di incessante lotta contro le intemperie del mare. Con le caravelle, questa *saudade* ha viaggiato, come si è detto, sbarcando in lontani continenti, dove sono nate abitudini, ritmi e canzoni che parlano del dolore e del desiderio di felicità – come il fado portoghese, lo *choro*, la *bossa nova* e il samba brasiliani, la *morna* capoverdiana – in cui tale parola è entrata nell’uso comune per definire un “male” del quale si può anche morire (*morrer de saudade* esprime, infatti, il dolore della lontananza) e il suo contrario (*matar saudades* esprime la gioia del ritorno e dell’incontro).

In Brasile tale sentimento ha segnato, agli esordi della letteratura, gli intellettuali che vivevano divisi fra il Portogallo, avendo molti di loro lì studiato e assimilato modelli estetici e culturali, e il paese natale, dove aveva radice la loro identità più profonda. È il caso sia di Cláudio Manuel da Costa (1729-1789), poeta tormentato che anelava all’armonia dell’ideale arcadico fra le rupi selvagge di Minas Gerais, sia di Tomás António Gonzaga (1744-1810), portoghese di nascita, la cui *saudade* diventa nostalgia dell’amata Marília, dalla quale lo avevano strappato le sue aspirazioni politiche e il sogno di un Brasile libero già nel Settecento, sogno peraltro duramente punito dal Portogallo.



Foto: M. Princiotta

<sup>14</sup> L. Stegagno Picchio (a cura di), *Antologia della Poesia Portoghese e Brasiliana*, Firenze, La Biblioteca di Repubblica, 2004, p. 13.

<sup>15</sup> L. de Camões, «Mudam-se os tempos, mudam-se as vontades», in *Poesia Lírica*, Seleção e introdução de I. Pascoal, s.l., Ulisseia, s.d., 2ª ed., p. 102.

<sup>16</sup> Trad. di R. Averini, in G. Ricciardi e R. Barchiesi (a cura di), *Antologia della Letteratura Portoghese*, op. cit., p. 127.

L'Ottocento, il secolo dell'indipendenza del Brasile, coincide con il Romanticismo e con l'Indianismo, come dal titolo a piè di pagina, corrente estetica nazionale volta a cercare nell'indio, sradicato ormai brutalmente dall'armonia della Terra senza Male di Maíra<sup>17</sup>, il segno dell'identità del paese che, nel voler rompere il cordone ombelicale con la madrepatria, tentava di muovere i primi passi da nazione libera. E qui non possiamo tralasciare di ricordare la «Canção do exílio», di Antônio Gonçalves Dias (1823-1864), testo simbolo del Romanticismo e sorta di inno identitario, conosciuto a memoria, in pratica, da ogni brasiliano colto. Il rimpianto del poeta per la patria lontana lo porta a idealizzarla in modo parossistico, elemento molte volte presente nell'individuo *saudoso*:

*Minha terra tem palmeiras,  
Onde canta o Sabiá;  
As aves, que aqui gorjeiam,  
Não gorjeiam como lá.*

*Nosso céu tem mais estrelas,  
Nossas várzeas têm mais flores,  
Nossos bosques têm mais vida,  
Nossa vida mais amores.*

(...)  
*Não permita Deus que eu morra,  
Sem que eu volte para lá;*<sup>18</sup>  
(...)

Il Novecento per il Brasile è, come per il Portogallo, un secolo che continua la tradizione della grande poesia, ancora caratterizzata dall'indissolubilità della relazione fra lirismo e *saudade*, anche se nella poesia brasiliana si registra una tendenza ad evitare l'ormai abusato termine, adesso solo suggerito dal poeta, senza che nulla venga omissso della sua complessità. Questo lo si coglie, ad esempio, nella poesia che Manuel Bandeira (1886-1968) dedica all'amico Mário de Andrade (1893-1945) in occasione della sua scomparsa:

<sup>17</sup>Maíra era per gli indios il creatore del mondo e degli uomini, il quale viveva nella *Terra sem Males*, la Terra senza Male, che loro credevano prima o poi di poter raggiungere. Una volta sbarcati in Brasile, i navigatori portoghesi sarebbero stati scambiati dagli indios per dei messaggeri di Maíra-Monan, il che spiega l'esser stati così ben accolti. Sull'importanza di tale figura per le popolazioni indigene, anche odierne, si veda Darcy Ribeiro, «Uirá vai ao encontro de Maíra», in *Uirá sai à procura de Deus: ensaios de etnologia e indigenismo*, Rio de Janeiro, Paz e Terra, 1976, 2ª ed., pp. 13-29.

<sup>18</sup>A. Gonçalves Dias, «Canção do Exílio», in L. Stegagno Picchio (a cura di), *Antologia della Poesia Portoghese e Brasiliana*, op. cit., p. 499.

<sup>19</sup>Trad. di G. Ungaretti, *ivi*, p. 499.

«La mia terra ha la palmiera  
D'onde canta il Sabiá  
Trillano anche qua gli uccelli,  
Ma il gorgheggio è un altro là.

Ha più stelle il nostro cielo,  
I verzieri hanno più fiori,  
C'è più vita ai nostri boschi,  
Vita trova là più amori.

(...)  
Non permetta Iddio ch'io muoia  
Se non prima torni là»<sup>19</sup>  
(...)







Foto: M. Ferré

*Anunciaram que você morreu.  
Meus olhos, meus ouvidos testemunharam:  
A alma, não.  
Por isso não sinto agora a sua falta.*

*Sei bem que ela virá  
(Pela força persuasiva do tempo).  
Virá súbito um dia,  
Inadvertida para os demais.  
Por exemplo assim:  
À mesa conversarão de uma coisa e outra,  
Uma palavra lançada à toa  
Baterá nas franjas (FRANJAS) dos lutos de sangue,  
Alguém perguntará em que estou pensando,  
Sorrirrei sem dizer que em você  
Profundamente.<sup>20</sup>  
(...)*

«Mi hanno annunciato la tua morte.  
I miei occhi, i miei sensi hanno testimoniato:  
L'anima profonda, no.  
Per questo ora non sento la tua mancanza.

So bene che essa arriverà  
(Per la forza persuasiva del tempo).  
Arriverà all'improvviso un giorno,  
Inavvertita dagli altri.  
Così per esempio:  
A tavola converseranno di una cosa o di un'altra,  
Una parola detta a caso  
Graffierà la frangia dei lutti  
di sangue,  
Qualcuno chiederà a cosa sto pensando,  
Sorriderò senza dire che penso a te  
Profondamente.»  
(...)



Lo stesso senso doloroso, quasi fisico dell'assenza, dell'impossibilità di riattualizzare nel tempo-spazio del presente tutte le esperienze che ognuno di noi ha vissuto, lo ritroviamo, sebbene appena suggerito e non nominato, in Carlos Drummond de Andrade (1902-1987), itabirano schivo trapiantato a Rio de Janeiro:

*Alguns anos vivi em Itabira.  
Principalmente nasci em Itabira.  
Por isso sou triste, orgulhoso: de ferro.  
Noventa por cento de ferro nas calçadas.  
(...)  
Tive ouro, tive gado, tive fazendas.  
Hoje sou funcionário público.  
Itabira é apenas uma fotografia na parede.  
Mas como dói!<sup>21</sup>*

«Per qualche anno ho vissuto a Itabira.  
Soprattutto, sono nato a Itabira.  
Perciò sono triste, orgoglioso: di ferro.  
Novanta per cento di ferro nelle strade.  
(...)  
Ho avuto oro, bestiame, fazendas.  
Oggi sono un impiegato pubblico.  
Itabira è solo una fotografia alla parete.  
Ma come fa male!»

Per i modernisti, la *saudade* diventa spesso termine da rovesciare in chiave parodica e da sconfessare quando determina l'attaccamento morboso della società o di una classe privilegiata ad un passato nazionale che necessita d'essere rivisto e riscritto:

*Oh que saudades não tenho  
de minha casa paterna.  
Era lenta, calma, branca,  
tinha vastos corredores  
e nas suas trintas portas  
trinta crioulas sorrindo,  
talvez nuas, não me lembro.<sup>22</sup>*

«Quanta nostalgia non ho  
della mia casa paterna.  
Era lenta, calma, bianca,  
aveva ampi corridoi  
e sulle sue trenta porte  
trenta creole sorridenti,  
forse nude, non ricordo.»

Nella musica brasiliana, invece, *saudade* è parola chiave di innumerevoli canzoni, alcune delle quali sono capolavori assoluti di artisti e cantautori come Adoniram Barbosa (1919-1997), Vinícius de Moraes (1913-1980), Tom Jobim (1927-1994), Baden Poewll (1937-2000), Chico Buarque (1944), Djavan (1945) e di tanti altri. Ne è un esempio «Tanta saudade», canzone del 1983, di Djavan e di Chico Buarque, in cui nuovamente si cerca una definizione lirica per tale stato psichico desiderato e, allo stesso tempo, respinto:

<sup>20</sup> M. Bandeira, «A Mário de Andrade ausente», in *Poesia Completa e Prosa*, Rio de Janeiro, Nova Aguilar, 1985, pp. 279-280 (279).

<sup>21</sup> C. Drummond de Andrade, «Confidência do itabirano», in *Reunião – 10 livros de poesia*, Rio de Janeiro, J. Olympio, 1874, 6<sup>a</sup> ed., p. 45.

<sup>22</sup> C. Drummond de Andrade, «Edifício esplendor», in *Reunião – 10 livros de poesia*, op. cit., pp. 64-66 (65).



*Era tanta saudade*  
*É, pra matar*  
*Eu fiquei até doente*  
*Eu fiquei até doente, menina*

«Era tanta *saudade*  
 È, da uccidere  
 Mi sono anche ammalato  
 Mi sono anche ammalato, bambina



*Se eu não mato a saudade*  
*É, deixa estar*  
*Saudade mata a gente*  
*Saudade mata a gente, menina*  
 (...)

Se non uccido la *saudade*  
 È, lascia stare  
 La *saudade* ci uccide  
 La *saudade* ci uccide, bambina  
 (...)

*Mas voltou a saudade*  
*É, pra ficar*  
*Ai, eu encarei de frente*  
*Ai, eu encarei de frente, menina*  
*Se eu ficar na saudade*  
*É, deixa estar*  
*Saudade engole a gente*  
*Saudade engole a gente, menina*  
 (...)

Ma è tornata la *saudade*  
 È, per rimanere  
 Ahi, l'ho presa di petto  
 Ahi, l'ho presa di petto, bambina  
 Se io rimango nella *saudade*  
 È, lascia stare  
 La *saudade* ci ingoia  
 La *saudade* ci ingoia, bambina  
 (...)

Ah, *saudade*, sono ancora giovane,  
 quel pozzo non ha  
 fondo, è un mondo e dentro un mondo  
 e dentro un mondo e dentro è un mondo  
 che mi porta via.»



la *saudade* del suo paese, essendo stato sradicato da Lisbona all'età di sette anni, in un momento tragico in cui sentiva disgregarsi la famiglia, con la morte del padre e del fratellino e con le seconde nozze della madre. Pessoa rimarrà per sempre legato a quel nucleo originale di senso, a quell'armonia quasi uterina associata più tardi, in età adulta, alla lingua dei primi anni di vita, tanto che la sua opera magistrale è stata composta utilizzando proprio questo codice dell'anima che per lui era l'unica patria possibile, il portoghese. Quell'io felice dei primi anni gli sarebbe rimasto nella memoria come nostalgia di un'unità perduta con il mondo e di un desiderio di ritornare nel grembo armonioso delle cose. Sarà l'eteronimo Álvaro de Campos, il suo alter ego vitale e dinamico, ad esprimere l'intensità del dolore fisico della separazione:

*Ah, todo o cais é uma saudade de pedra!*  
*E quando o navio larga do cais*  
*E se repara de repente que se abriu*  
*um espaço*

«Ah, ogni molo è una nostalgia di pietra!  
 E quando la nave salpa dal molo  
 e ci si avvede all'improvviso che si è aperto  
 uno spazio

*Entre o cais e o navio*  
*Vem-me, não sei porquê, uma angústia recente,*  
*Uma névoa de sentimentos de tristeza*  
*Que brilha ao sol das minhas angústias*  
*relvadas*  
*Como a primeira janela onde a madrugada bate,*  
*E me envolve como uma recordação duma outra*  
*peessoa*  
*Que fosse misteriosamente minha.*<sup>25</sup>

tra il molo e la nave,  
 Mi viene, non so perché, un'angoscia recente,  
 una nebbia di sentimenti di tristezza  
 che brilla al sole delle mie angosce  
 ingiardinate  
 come la prima finestra su cui batte l'alba,  
 e mi avvolge come un ricordo di un'altra  
 persona  
 che fosse misteriosamente mia.»<sup>26</sup>

Nella rappresentazione fattane dai due cantautori, tale sentimento tanto può liberare come annullare il nostalgico, stabilendo, talvolta, l'unione osmotica, e altre, la disgiunzione ineluttabile fra l'essere e l'oggetto o la persona di cui si ha nostalgia. E anche in questo nesso enigmatico *saudade* e poesia sono accomunate, finendo per impedire l'assuefazione tanto all'assenza quanto, parimenti, alla presenza. Il senso comune e ricorrente della *saudade* è l'estraniamento, l'epifania delle cose e del mondo, cioè il vederle, o il volerle vedere, sorgere dinanzi a noi, sempre nuove e intatte, come se fosse la prima volta, con l'implicita coscienza di tale impossibilità. La *saudade* è uno smarrirsi della banalità della vita dietro a un sogno (o follia) di felicità. Eppure, come sostiene Fernando Pessoa (1888-1935), *Sem a loucura que é o homem*<sup>24</sup> («Senza la follia che cos'è l'uomo»)?

Pare doveroso chiudere questa breve incursione nell'ambito di un sentimento sempre nuovo e sempre antico, arcano e poetico, proprio con Pessoa, il poeta che più di ogni altro ha vissuto nel corpo e nell'anima, oltre che nella coscienza,

Dal poeta il dolore si irradia al mondo circostante e, per quanto tale stato d'animo sia stato descritto efficacemente e poeticamente innumerevoli volte, nulla è paragonabile all'immagine pessoana della *saudade* (e, quindi, della vita) come allontanamento dal molo verso l'ignoto, nel quale una piccola ma luminosa finestra si apre per mostrarci, in sequenza, ciò che è stato e che non potrà più essere, per quanti sforzi si faccia in arte, musica, poesia, sogno, mito, follia, magia, silenzio, pianto, per riaverlo un po', un altro po', solo un po' ancora, dentro di noi.

<sup>23</sup> Chico Buarque, *Letra e Música*, vol. 1, São Paulo, Companhia das Letras, p. 214.

<sup>24</sup> F. Pessoa, «D. Sebastião, Rei de Portugal», in *Obra Poética*, Rio de Janeiro, Nova Aguilar, 1983, pp. 9-10.

<sup>25</sup> F. Pessoa, «Ode marítima», in *Obra Poética*, op. cit., pp. 248-269 (249).

<sup>26</sup> Trad. di A. Tabucchi, in L. Stegagno Picchio (a cura di), *Antologia della Poesia Portoghese e Brasiliana*, op. cit., p. 215.

*A minha pátria é a língua portuguesa.  
(La mia patria è la lingua portoghese).*

*Fernando Pessoa, Il libro dell'inquietudine di Bernardo Soares.*

Si legge nel terzo libro della *Storia naturale* di Plinio il Vecchio che secondo Marco Terenzio Varrone una divinità denominata Lusur (o Lysa), compagno del dio Bacco, raggiunse le coste estreme d'Europa fondando il regno dei suoi futuri discendenti, dal suo nome definiti Lusitani. Da quel momento la storia dell'idioma di questo popolo ha valicato gli angusti confini di una nazione che il suo più noto cantore rinascimentale, Luís de Camões, descrisse come "un giardino piantato in riva al mare", approdando prima lungo le coste dell'Africa, poi in India e nell'Estremo Oriente, fino a consolidarsi con maggiore incisività nella rigogliosa terra dal pregiato legno rosso, il Brasile. Da ciò il concetto di lusofonia – l'insieme dei parlanti la lingua portoghese – è stato associato ad un'idea di omogeneità ed uniformità linguistica, nei paesi in cui ha titolo di lingua ufficiale, con qualche approssimazione. In realtà, gli oltre 200 milioni di lusofoni ufficiali diffusi prevalentemente tra Portogallo (10,5 milioni), Brasile (185 milioni), Angola (10,9 milioni), Capo Verde (415 mila), Guinea Bissau (1,4 milioni), Mozambico (18,8 milioni), S. Tomè e Príncipe (182 mila) e Timor Est (800 mila) – senza contare i parlanti di zone in cui il portoghese esiste come lingua ufficiale accanto ad altri sistemi linguistici, come a Macao e a Goa – pur permettendo all'idioma del Portogallo di occupare l'ottavo posto nella classifica delle lingue più parlate al mondo, testimoniano esattamente l'enorme eterogeneità fonetica, lessicale e sintattica che l'evoluzione del portoghese nelle diverse aree geografiche e storiche di diffusione ha assunto.

Lingua romanza a tutti gli effetti – benché a chi l'ascolti per la prima volta ricordi più una lingua slava che neolatina – il portoghese europeo è il frutto di numerose e successive contaminazioni che, dalla base linguistica delle parlate della Galizia e delle zone tra il fiume Douro e il Minho, alla romanizzazione del territorio che i latini chiamavano Lusitania, alle invasioni di Svevi e Visigoti, fino all'occupazione araba del 711 d.C., si sono sovrapposte ad elementi linguistici di civiltà celtiche giunte in Portogallo all'inizio del primo millennio a.C., le cui vestigia permangono ancora oggi in alcuni termini di ambito toponomastico (un esempio è il suffisso *-briga* in nomi geografici come Conimbriga, l'attuale Coimbra).

Con l'avanzata degli Unni nel nord Europa, tra 411 e 416 d.C. Svevi, Vandali e Visigoti penetrarono e si stabilirono in terra lusitana per quasi tre secoli, introducendo elementi germanici nella parlata galego-portoghese sottoforma prevalente di vocaboli legati alla guerra, all'abbigliamento e all'onomastica.

# Lusofonia: la lingua come patria

Daniela Di Pasquale





Ma soprattutto, provocando la disgregazione dell'organizzazione territoriale imposta dall'Impero romano, le popolazioni barbare portarono all'indipendenza amministrativa e politica della provincia lusitana e all'affermazione delle differenze linguistiche regionali. In seguito, i Mori che iniziarono la conquista della penisola nell'VIII secolo consegnarono alla lingua portoghese circa mille vocaboli attinenti alle loro maggiori sfere d'influenza, dall'agricoltura alle tecniche idrauliche, dal commercio alle scienze, dando origine ad una vera e propria lingua mozaraba (da *musta'rib* 'che è divenuto arabo'), consistente nell'immissione all'interno della struttura linguistica romanza di termini arabi, berberi e orientali inclusi nel lessico musulmano trapiantato nella penisola iberica. Ancora oggi un'interiezione molto usata come *oxalá* ('magari', 'volesse il cielo'), calcata sull'arabo *ua xa illah* ('e voglia Allah'), è testimonianza quotidiana della portata della dominazione araba nei territori dell'antico Portogallo. Grazie alla superiorità tecnica e amministrativa della civiltà moresca di provenienza prevalentemente magrebina, i territori portoghesi conobbero allora quattrocento anni di prosperità economico-commerciale e un rinascimento culturale *ante litteram* davvero senza precedenti. La lingua dei cristiani arabizzati, in quanto cartina di tornasole dello splendore ovunque profuso in terra lusitana, testimonia infatti in maniera inconfutabile quanto la cultura araba s'inserì senza traumi o risentimenti in territorio portoghese (non è un caso che molti dei suoi arabismi siano legati ai concetti della gentilezza, del fato e della benedizione,



Foto: M. Princiotta

come testimonia il termine *alvíssaras* da *al-bixrá* 'buona nuova'), insomma, una benefica e proficua integrazione di civiltà volta al progresso materiale, da un lato, e alla creatività artistico-culturale, dall'altro. Se, infatti, la lingua *algaravia*, l'idioma arabo appunto, riuscì ad irrorare la parlata dei Lusitani con ciò che di scientifico e di razionale mancava al vocabolario locale – come confermano termini dell'attuale patrimonio lessicale portoghese quali *álgebra*, *elixir*, *zero*, *álcool*, *alquimia* – è altrettanto riconosciuta l'influenza culturale della poco studiata letteratura mozaraba o luso-araba, precedente ai cantari galego-portoghesi del XIII secolo, a torto considerati da molti le prime attestazioni di una letteratura genuinamente lusitana, ma smentiti in realtà da precedenti versi di poeti mozarabi, come l'alentejano Al-Mu Tamid (1040-1095):



*...lei mi serviva vino:  
il vino del suo sguardo,  
a volte quello del suo calice,  
altre volte quello della bocca...*

Il periodo successivo, la storica *Reconquista* del XIII secolo che vide il fronte formato da asturiani, berberi, gruppi sopravvissuti dell'occupazione visigota e soprattutto cristiani opporsi all'armata dei Mori, comportò a livello linguistico un'espansione verso sud della parlata galiziana, chiaramente a discapito del mozarabo. È da quel momento che cominciò a stabilizzarsi la variante meridionale della lingua portoghese che porterà alla standardizzazione linguistica definitiva del XVI secolo, epoca delle prime grammatiche (Fernão de Oliveira, 1536), con le uniche eccezioni di alcune forme dialettali peninsulari di matrice leonese – ancora oggi attestate in alcune regioni del Portogallo nordorientale – come i dialetti del *mirandês*, del *rionorês* e degli altri vernacoli del distretto di Bragança.

Dopo le esperienze poetiche della prima manifestazione letteraria scritta che sono i *Cancioneiros* dei trovatori galego-portoghesi, composti tra il XIII e il XIV secolo, e dopo l'introduzione di elementi lessicali derivati dalla lirica provenzale, sarà quindi la variante di prestigio formatasi tra Coimbra e Lisbona, l'asse tra i fiumi Mondego e Tago, a uniformare la lingua portoghese nel resto del Paese, ad ufficializzarsi come lingua letteraria e ad essere esportata dai grandi navigatori quattro-cinquecenteschi nelle terre di scoperta d'oltreoceano, pur con enormi differenziazioni interne e innesti linguistici estremamente eterogenei. Si pensi, infatti, che zone del centro America hanno integrato nel tempo la lingua portoghese ad altri idiomi, locali e non, dando origine ad ibridismi creoli del tutto singolari, come il Saramacano parlato nel Suriname e nella Guiana francese, che coinvolge portoghese, inglese, tedesco e linguaggi dell'Africa subsahariana, o il Papiamento delle Piccole Antille, in cui la lingua



lusitana portata dagli ebrei sefarditi in fuga dal Brasile per aver collaborato con i concorrenti commerciali Olandesi, si fonde con lo spagnolo, con l'arawak, con le lingue africane e, chiaramente, con l'olandese.

In Brasile, al contrario, il portoghese assunto come lingua ufficiale, molto diverso dal suo modello europeo a livello fonetico, sintattico e lessicale, pur se simile ai dialetti del sud del Portogallo, e difforme localmente a seconda che si guardi alla parlata *nordestina*, *mineira* e *gaúcha*, o se si prendano in considerazione le differenze diastratiche (diversità di istruzione e classe sociale di appartenenza), è oggi il bacino di raccolta di 180 lingue indigene amazzoniche, con una media di soli 200 parlanti per lingua, ma a tal punto marcanti che la modalità brasiliana del portoghese ne ha subito l'influenza fino ad essere il risultato di una secolare mescolanza tra il portoghese-standard del colonizzatore europeo (il che permette di presupporre una fonetica molto più vicina alla parlata portoghese cinquecentesca di quanto non lo sia il portoghese europeo odierno), le lingue indigene con una base di prevalenza *tupì-guaraní* nell'area di S. Paolo e *tupinambá* tra Maranhão e Amazzonia e, non ultime, le lingue africane importate tra il 1549 e il 1830 conseguentemente all'intenso traffico di schiavi di origine soprattutto angolana. Riportano infatti le statistiche che, alla fine del XVI secolo, la composizione etnica del Brasile era ripartita tra un 28% di Indios, un 30% di Portoghesi e un 42% di Africani, questi ultimi inoltre responsabili dell'introduzione di influenze linguistiche orientali in Brasile, dovute ai contatti che i navigatori e i commercianti musulmani e indù istituirono in Africa prima dell'arrivo dei Portoghesi.

Crogiolo di razze e culture a cui si devono aggiungere le immigrazioni di inizio Novecento di lavoratori europei ed asiatici (Tedeschi, Italiani, Spagnoli, Giapponesi, Russi, Austriaci, Sirio-libanesi e Polacchi) e gli incroci mistirazziali che hanno dato origine ai meticci, ai *caboclos* (unione di bianco ed indio) e ai *cafuzos* (unione di nero e indio o di mulatto e nero), il Brasile è stato il frutto di una mescolazione linguistica senza precedenti, a partire dal plurilinguismo cinquecentesco che ha necessariamente indotto la popolazione residente ad uniformarsi ad una lingua generale di comunicazione, il portoghese *geral* dei primi missionari gesuiti utilizzato soprattutto con finalità di catechesi. La lingua *geral* amazzonica, detta anche *nheengatú* ('lingua buona'), misto di vocabolario e pronuncia *tupinambá* e struttura grammaticale portoghese, divenne infatti lingua franca tra colonizzatori e popolazioni locali, normalizzata solo nel 1595 con l'opera del missionario gesuita Padre José de Anchieta (*A gramática da língua mais usada na Costa do Brasil*), ma ancora oggi parlata da 8.000 persone sparse tra Brasile, Venezuela e Colombia. Tuttavia, dalla fine del XVII secolo, con le spedizioni punitive a discapito di indios, neri e gesuiti da parte dei *bandeirantes* portoghesi che si fecero strada all'interno della foresta vergine, e con il trasferimento di gruppi di avventurieri dalla madrepatria per lo sfruttamento delle locali miniere d'oro e di diamanti, la





giovane *terra brasiliis* vide aumentare il numero dei parlanti il portoghese di norma europea e il conseguente delinarsi di una situazione di multilinguismo dalla difficile districazione, tanto che, quando il Marchese di Pombal tenterà la normalizzazione linguistica definitiva (1757), imponendo l'adozione del portoghese europeo e proibendo l'uso di ogni altra lingua o dialetto, il bagaglio lessicale sarà ormai irrimediabilmente pregno di termini di origine africana e indigena: dal *tupì* vennero i sostantivi legati alla flora (*mandioca*, *maracujá*), alla fauna (*piranha*, *urubu*), alla toponomastica (*Niterói*, *Tijuca*), ai nomi propri (*Maíra*, *Yara*); dallo *iorubá*, dialetto nigeriano, i termini della culinaria e la nomenclatura della religione afro-brasiliana del *candomblé*; e dal *quimbundo*, parlata di provenienza angolana, i termini legati ad aspetti della vita quotidiana della schiavitù, come dimostrano parole quali *senzala*, la dimora degli schiavi nelle piantagioni, o *samba*, dall'angolano *semba*, regione ombelicale e, per traslato, il movimento di bacino caratteristico dell'omonima danza brasiliana.

Viceversa, dopo la presa di Ceuta del 1415, il contatto dei navigatori portoghesi con le popolazioni africane che da quel momento ebbe inizio ha permesso all'idioma degli antichi Lusitani non solo di essere utilizzato come lingua ufficiale per le comunicazioni esterne, nell'amministrazione, nell'insegnamento obbligatorio, nella stampa periodica e come lingua franca per parlanti africani di diversa nazionalità, ma ha anche portato alla formazione di linguaggi creoli (commistione di lingue autoctone e portoghesi) raggruppabili fondamentalmente in due sottocategorie: il creolo dell'Alta Guinea, che raggruppa i sistemi linguistici di Casamansa, della Guinea Bissau, dove solo l'11% della popolazione usa il portoghese europeo, e di Capo Verde, utilizzato nelle situazioni più informali, e che si distingue per ulteriori differenziazioni microdialettali interne denominate Barlavento e Sotavento; e il creolo del Golfo della Guinea parlato

ad Ano Bom e a S. Tomè e Príncipe, che affianca i dialetti *forro* e *moncó*. Inoltre, benché il portoghese sia lingua ufficiale in Mozambico e in Angola, anche in questi territori si deve registrare la presenza di decine di lingue nazionali di derivazione etnica *bantu*.

Parallelamente, l'incontro dei navigatori con le popolazioni dell'Estremo Oriente e i frequenti scambi marittimo-commerciali particolarmente fiorenti dal XVI al XVIII secolo, ha trasformato l'idioma portoghese in una lingua franca utilizzata soprattutto nei porti dell'India e del sudest asiatico dalle popolazioni locali e dalle compagnie di navigazione straniera, olandesi prima di tutto. A Goa, ad esempio, (che insieme all'India e allo Sri Lanka è area linguistica del creolo detto indo-portoghese), la lingua lusitana di cui oggi si mantiene più l'apporto lessicale che la base grammaticale, e che ha assunto il ruolo di lingua colta parlata dalle classi sociali abbienti che vogliono dimostrare il mantenimento di un legame storico con la madrepatria, non solo viene progressivamente sostituita dal più utile inglese, ma subisce anche la forte concorrenza delle parlate locali indù del *concani*, lingua dei cattolici, e del *marata*, insegnato nelle scuole primarie e usato dalla popolazione di religione induista. Ed anche nell'ultimo avamposto orientale, l'area di applicazione del creolo cosiddetto sino-portoghese di Macao e Hong Kong, l'idioma lusitano sopravvive solo come lingua di comunicazione informale e familiare, ormai quasi del tutto soppiantato dall'avanzata dell'inglese e del cantonese. Il creolo malaio-portoghese parlato in Malasia e in Indonesia chiude, infine, l'elenco delle risultanti linguistiche dell'espansione portoghese nel mondo.

La lingua di origine lusitana, insomma, idioma capace di adattarsi a molteplici realtà e di apportare il proprio originale contributo nei contesti più estranei,



di mantenere pressoché inalterata la sua struttura grammaticale originaria e di arricchirsi ogni giorno di nuovi costrutti, accezioni, idee, è oggi un mezzo di comunicazione interrazziale, composito e duttile, non circoscrivibile ad una pretesa norma corretta, nonostante i molteplici tentativi di uniformazione allo standard europeo da parte di puristi ed accademici, ma affascinante proprio per la singolarità di quella sua varietà espressiva che ci ha trasmesso tanto la solennità poetica del Camões che descrive il Portogallo come il regno “dove la terra finisce e il mare incomincia”, o il disincanto pacato di un “lento grottesco e crudele” treno africano nella poesia dell’angolano Agostinho Neto, quanto la delicata dolcezza della frase *brasileira*, come quando Caetano Veloso, in un tributo a questa lingua “Fiore del Lazio Sambodromo Lusamerica latino in polvere”, canta

*Gosto de sentir a minha língua roçar a língua de Luís de Camões*

*Gosto de ser e de estar*

*E quero me dedicar a criar confusões de prosódia*

*E uma profusão de paródias*

*Que encurtem dores*

*E furtem cores como camaleões.*

*(Mi piace sentire la mia lingua stropicciare la lingua di Luís de Camões*

*Mi piace essere e stare*

*E voglio dedicarmi a creare confusioni di prosodia*

*E una profusione di parodie*

*Che riducano il dolore*

*E mutino colori come camaleonti.)*





# La Lusofonia e la modernità

Marco Antonio Ribeiro Vieira Lima e Regina Nadaes Marques

Lusofonia è il concetto che unisce più di 210 milioni di persone che parlano il Portoghese in tutto il mondo. Al di là della sua definizione etimologica, il concetto di Lusofonia prova a definire uno spazio di patrimonio linguistico, culturale, filosofico nella attualità dei paesi e delle comunità che si esprimono attraverso la lingua portoghese.

Innanzitutto questo spazio viene caratterizzato da una storia comune e contraddittoria: l'espansione marittima portoghese e la formazione dell'Impero Portoghese nei secoli XV e XVI. Il Portogallo ha lasciato tracce della propria presenza nei quattro angoli del mondo, dallo Sri Lanka al Giappone, dalla Thailandia alla Malesia, oltre che in Brasile e in diversi Stati africani (Mozambico, Angola, Capo Verde, Benin, ecc).



Foto: G. Fantini

Sono otto le nazioni indipendenti che utilizzano il portoghese come lingua madre, di comunicazione internazionale, di scienza, di cultura, di istruzione formale: Angola, Brasile, Mozambico, Capo Verde, Guinea-Bissau, São Tomé e Príncipe, Portogallo e, più recentemente, Timor Lorosa. Come spazio politico questi paesi si sono raggruppati nella CPLP (Comunidade dos Países de Língua Portuguesa). La CPLP ha come scopo: "lo sviluppo politico, economico e sociale, basati sul rispetto dei valori umani e sulla sovranità di ciascun paese membro, oltre che la diffusione della Lingua Portoghese nel mondo". La PALOP (Países Africanos de Língua Portuguesa) a sua volta, riunisce tutti i Paesi africani di lingua ufficiale portoghese.

Lusofonia traduce un sentimento di appartenenza che si esprime in un legame fra popoli e culture che, pur non conoscendosi in profondità, si sentono legati da un senso comune. L'essere lusofono diventa quindi un'affermazione d'identità basata sulla lingua ma non solo: musiche, monumenti, tradizioni religiose, gastronomia preservati da secoli come un tesoro. È un potenziale che va ben oltre l'universo idiomático e i confini geopolitici.

Il professore Fernando Cristóvão, cattedratico della Facoltà di Lettere della Università di Lisbona e presidente dell'Associação de Cultura Lusófona (ACLUS) propone, nel suo articolo "Três círculos da Lusofonia", una lettura singolare dell'universo lusofono. Fernando Cristóvão visualizza, appunto, la Lusofonia attraverso tre cerchi.

Il primo cerchio e nucleo della Lusofonia sarebbe quello formato dalle otto nazioni lusofone indipendenti più le regioni che, appartenendo a Stati sovrani diversi, si riconoscono in cultura lusofona, senza danno per la propria identità e fedeltà istituzionale e politica alle nazioni di appartenenza: come la Galizia in Spagna, Goa, Damião e Diu in India, Macau in Cina, ecc. In questo spazio la lingua portoghese si stabilisce come elemento di aggregazione, intesa di norma non come lingua colta, ma come "língua de cultura", come sottolineano Edgar Renault, Celso Cunha, Celso Luft e altri: «Le lingue di cultura offrono un aspetto universalista ai loro milioni di utilizzatori, ciascuno dei quali può preservare, allo stesso tempo, usanze nazionali, locali, regionali, settoriali, professionali». Citando ancora Celso Cunha, Cristóvão mette in rilievo l'importanza di questo concetto: «Questa repubblica del portoghese non ha capitale demarcata. Non sta a Lisbona e nemmeno a Coimbra, non sta a Brasilia e nemmeno a Rio de Janeiro. La capitale della lingua portoghese sta dove c'è la cultura». Negli otto paesi esistono molti aspetti in comune. È auspicabile, pertanto, una presa di coscienza progressiva che una tale affinità di rapporti umani - che la lingua

comune facilita e la volontà di camminare insieme nella diversità indirizza - può rappresentare un dato di per sé positivo.

Cristovão prosegue delineando un secondo circolo concentrico che avvolge il primo, costituito dalle altre lingue e culture presenti in ciascuno degli otto paesi della CPLP e delle comunità lusofone, e stabilendo un dialogo e una collaborazione tra le culture comuni: “perché né la lingua di comunicazione internazionale reca danno alle lingue locali, né queste a quella, giacché tutte hanno il proprio spazio e le proprie funzioni, e non è ammissibile, oggi, l'imperialismo linguistico di una lingua entro lo stesso territorio, reprimendo o indebolendo le altre”.

Il terzo circolo concentrico proposto da Cristovão è il più ampio. Egli fa riferimento “alle istituzioni, persone, gruppi al di fuori delle comunità lusofone, ma che mantengono con queste, e con la loro cultura e lingua, un dialogo di amicizia, simpatia, erudizione e interessi diversi”. Questo circolo è composto da professori, insegnanti, allievi, immigrati, artisti, impresari, commercianti, appassionati, eruditi, ecc. È un insieme di persone che hanno bisogno di essere coinvolte in un interscambio culturale intenso e proficuo. Interscambio che si può tradurre in cooperazione internazionale in tutti gli ambiti di utilità comune.

Le comunità lusofone sparse per il mondo formano una vastissima rete di affetti, di interessi economici e politici e possono crescere soltanto con la libertà di ciascuna nazione, delle persone, delle istituzioni che ne fanno parte. In un universo di milioni di persone, sparse per tutto il pianeta, non è possibile né gradito che si instauri un'omogeneità di pensiero e di azione.

Visto in questa ottica il concetto di Lusofonia assume una dimensione più ampia che s'inserisce a pieno titolo in un contesto di modernità e di dialogo dinamico con la contemporaneità. Il suo contributo di convivenza fraterna oltrepassa i confini dei paesi di lingua portoghese e prende il largo come caravella di immagini, suoni ed emozioni.



# Personalità Lusofone nel Tempo



Foto: K. Bormac



Foto: L. Giaretta



Foto: R. Donati

## Santo António de Lisboa (Sant'Antonio da Padova)

(Portogallo, 1195-Italia, 1231), nato e cresciuto a Lisbona, all'età di 25 anni entra a far parte dell'Ordine dei Francescani. Era un predicatore colto e appassionato, conosciuto per la sua devozione verso i poveri e per l'abilità a convertire gli eretici.

## Vasco da Gama

(Portogallo, 1468/69-India, 1524), navigatore, ha comandato la spedizione che raggiunse per primo l'India via mare, doppiando nel 1498 il Capo di Buona Speranza. Nel 1524 il re del Portogallo João III (1502-1557) lo nominò viceré delle Indie.

## Luis de Camões

(Portogallo, 1524?-1579?), poeta, autore di quello che è considerato il poema epico nazionale del Portogallo. Combattente a Ceuta, il ritorno a Lisbona lo riavvicinò alla corte fino a quando, nel 1553, fu esiliato in India. E a Goa nacque l'ispirazione de *I Lusíadi*. La fama di Camões è quasi del tutto postuma.

## Heitor Villa-Lobos

(Brasile, 1887-1959), compositore, studiò in patria da autodidatta. Si dedicò sin da giovane alla raccolta e catalogazione di canti popolari e indigeni brasiliani. La sua opera è sterminata e toccò quasi tutti i generi, dall'opera all'operetta, ai moltissimi brani strumentali.

## Fernando António Nogueira Pessoa

(Portogallo, 1888-1935), poeta tra le figure più complesse della letteratura mondiale, artista frammentario, nel 1913 lancia il "paulismo" che trova entusiastici riscontri negli scrittori della sua generazione. Nel 1934 Pessoa pubblica "Mensagem", l'unica raccolta di versi in lingua portoghese curata personalmente dal poeta. Nel 1942 vengono pubblicate postume le sue poesie.

## Carmen Miranda

(Portogallo, 1909 -U.S.A., 1955), cantante cresciuta a Rio de Janeiro, è una delle personalità brasiliane più note, l'unica ad aver lasciato l'impronta delle sue mani e piedi a Hollywood, nella famosa Walk of Fame. Il suo primo successo fu nel 1930 la canzone *Pra Você Gostar de Mim*. Dal 1940 al 1953 girò 14 film a Hollywood.



## Jorge Amado

(Brasile, 1912–2001), scrittore che trasse ispirazione dal lavoro nei campi, dalla schiavitù, ma soprattutto, dall'incrocio di razze della gente di Bahia. Ha unito all'impegno culturale di romanziere quello civile di militante di sinistra. Tra le sue opere ricordiamo *Mar Morto*, *Gabriela*, *cravo e canela* e *Dona Flor e seus dois maridos*. Ha ricevuto il premio Camões nel 1994.



## Sophia de Mello Breyner Andresen

(Portogallo, 1919-2004) E' una delle maggiori poetesse portoghesi del XX secolo; ha saputo amorevolmente cantare la grandezza di Pessoa ed ha sempre manifestato la sua simpatia per le classi popolari, rinnovando i grandi temi della lirica classica. Ha scritto anche numerosi racconti per l'infanzia, tra cui *Contos Exemplares*, *O rapaz de bronze* e *A menina do mar*. Ha ricevuto il premio Camões nel 1999.

## Amália Rodrigues

(Portogallo, 1920-1999), cantante ed attrice conosciuta come la "*Rainha do fado*". La sua voce, dal timbro veramente unico, costituisce l'espressione più autentica dello spirito musicale lusitano nel mondo.

## José Craveirinha

(Mozambico, 1922), scrittore, ha inaugurato uno stile che rompeva con l'uso della lingua portoghese come è usata dai portoghesi. I suoi versi circolavano negli ambienti della lotta clandestina per l'indipendenza. Dal '65 al '69 ha conosciuto le prigioni della Pide, la polizia politica del regime di Salazar. Divulgatore della letteratura mozambicana in Europa, ha ricevuto il Premio Camões nel 1991.

## Agostinho Neto

(Angola, 1922-1979), poeta, medico e politico, una delle figure più carismatiche del nazionalismo angolano. Contribuì in maniera determinante alle lotte di liberazione delle colonie portoghesi in Africa. Eletto primo Presidente dell'Angola, il ruolo della cultura popolare assunse molta importanza nel percorso di liberazione e riappropriazione dei valori angolani.

## José Saramago

(Portogallo, 1922) Per capire la vita e l'opera di questo scrittore non si può prescindere dal costante impegno politico che ha sempre profuso in ogni sua attività. Gli anni Novanta lo consacrano sulla scena internazionale. Nel 1998 gli è stato conferito il Nobel per la letteratura. Tra le sue opere ricordiamo *Memorial do Convento* e *Ensaio sobre a sequeira*. Ha ricevuto il Premio Camões nel 1995.

## Antonio Carlos Brasileiro de Almeida Jobim

("Tom") Jobim (Brasile, 1925 - U.S.A., 1994), compositore, è uno dei nomi che meglio rappresentano la musica brasiliana della seconda metà del XX secolo. Il suo nome è legato alla diffusione della Bossa Nova nel mondo.

## Edson Arantes do Nascimento

calciatore, più noto come Pelé (Brasile, 1940), detto anche *O Rei*. È considerato come il più bravo giocatore di tutti i tempi. Pelé resterà per sempre sinonimo del calcio vero, quello fatto di allegria e spensieratezza. Vincitore tre volte dei Mondiali di calcio.

## Cesaria Evora

(Capo Verde, 1941), cantante, è la più conosciuta interprete della "morna", stile che unisce le percussioni dell'Africa occidentale e il fado portoghese, con influenze della musica brasiliana e dei canti di mare.

## Eusébio da Silva Ferreira

(Mozambico, 1942), calciatore conosciuto come *Pantera Negra*, è considerato il miglior calciatore africano di tutti i tempi. La sua carriera termina nel 1979. Attualmente fa parte dell'equipe tecnica dello Sport Lisboa e Benfica.

## Maria de Lurdes Mutola

(Mozambico, 1972), atleta di fama internazionale, amante dello sport fin dall'infanzia. Campionessa che dal 1991 ha collezionato numerose vittorie, tra cui l'oro negli 800 m ai giochi olimpici del 2000.



Pubblicazione a cura di:

INSTITUTO BRASILE-ITALIA  
**IBRIT**  
INSTITUTO BRASILE-ITALIA

[www.provincia.bz.it/saudade](http://www.provincia.bz.it/saudade)

Concetto generale: Ufficio Bilinguismo e Lingue straniere  
Responsabilità scientifica: IBRIT Istituto Brasile-Italia - Milano  
Allestimento e grafica: DOC office for communication and design  
Ufficio Stampa: Marina Mascher - Bolzano

Si ringraziano per la collaborazione:

Ministério das Relações Exteriores  
Instituto Camões - Lisboa  
Centre de Documentation Unesco ICOMOS - Paris  
Instituto Itaú Cultural - São Paulo  
Casa Editrice La Nuova Frontiera - Roma  
Cavallo di Ferro Editrice - Roma  
Libreria Europa - Bolzano  
Biblioteca provinciale "C. Augusta" - Bolzano  
Biblioteca Culture del Mondo - Bolzano  
Informatica Alto Adige - Bolzano  
Floricoltura Schullian - Bolzano  
Paula Prugger - Bolzano  
Othmar Seehauser - Bolzano